

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di ROBERTO FIDELI

QUADRO 1 – Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

Europa

1. Albania* (1993:29; 1993:30; 1998: 40)
2. Austria (1983:11; 1986:17; 1987:18; 1992:28; 1996:35; 1997: 37; 1999: 41)
3. Belgio (1986:16; 1988: 21; 1993:30; 1996:36)
4. Bosnia* (1998: 39)
5. Bulgaria* (1992:27; 1993:30; 1996:35; 1998: 39)
6. Cecoslovacchia* (1992:27; 1993:30)
7. Croazia (1994:31; 1997: 37; 1998: 39)
8. Danimarca (1984: 13; 1988: 21; 1992:28; 1994:35; 1999: 41)
9. Estonia (1994:31; 1996:36)
10. Finlandia (1982: 9; 1983: 11; 1987:19; 1988:21; 1993:29; 1995:34; 1995:35; 1996:36)
11. Francia (1986: 17; 1988: 21; 1994:32; 1996:36; 1998: 39)
12. Grecia (1986:16; 1989:23; 1990:24; 1991:25; 1992:27; 1995:33; 1998: 39)
13. Irlanda (1982:9; 1983:11; 1984:12; 1987:19; 1989:23; 1990:24; 1994:31; 1998: 39; 1998: 40)
14. Italia(1)
15. Islanda* (1983:11; 1987:19; 1993:29)
16. Lettonia* (1994:32)
17. Lituania* (1994:31; 1998: 39; 1999: 41)
18. Malta* (1987:19; 1993:30; 1998: 39)
19. Moldavia* (1995:34; 1998: 39; 1999: 41)
20. Norvegia (1986:16; 1991:25; 1995:33; 1998: 40)
21. Paesi Bassi (1983:10; 1986:17; 1989:25; 1995:34; 1999: 41)
22. Polonia* (1993:30; 1995:33; 1997: 38; 1998: 40)
23. Portogallo (1983:11; 1986:16; 1986:17; 1988:21; 1993:29; 1993:30; 1997: 37, 38)
24. Repubblica ceca* (1997: 38; 1998; 39; 1999: 41)
25. Repubblica Democratica Tedesca* (1992:27)
26. Repubblica Federale di Germania (1983:11; 1987:19; 1992:28; 1996:35)
27. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1993:30; 1998: 39)
28. Romania* (1992:27; 1994:31; 1998: 39)
29. Russia* (1995:33; 1997: 37, 38)
30. Slovacchia* (1996:35)
31. Slovenia* (1994:31; 1998: 39; 1998:40)
32. Spagna (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1989:25; 1997: 38)
33. Svezia (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1993:30; 1996:35)
34. Svizzera (1984:12; 1988:21; 1993:30; 1997: 37)
35. Ucraina* (1995:34; 1999: 41)
36. Ungheria* (1992:27; 1995:34; 1999: 41)

Africa

1. Angola* (1994:31)
2. Benin * (1993:29)
3. Botswana* (1992:27)
4. Burkina Faso* (1993:30)

5. Camerun* (1993:30)
6. Costa d'Avorio* (1992:28)
7. Egitto* (1992:28)
8. Gabon* (1992:28)
9. Gambia* (1993:30)
10. Kenya* (1994:31)
11. Lesotho* (1994:32)
12. Liberia* (1998: 40)
13. Malawi* (1995:34)
14. Marocco* (1998:40)
15. Mozambico* (1996:35)
16. Namibia* (1992:27)
17. Niger* (1994:32; 1996:36)
18. Senegal* (1994:32; 1999: 41)
19. Sud Africa* (1992:27; 1995:34)
20. Tunisia* (1995:34)

Americhe

1. Argentina*(1984:12; 1986:16; 1988:21; 1990:24; 1993:30; 1995:33; 1996:36; 1998: 40)
2. Bolivia* (1986:16; 1990:24; 1994:32; 1998: 39)
3. Brasile* (1983:10; 1986:16; 1987:18; 1991:25; 1996:35; 1996:36)
4. Canada (1985:14; 1989:22; 1995:33; 1998: 39)
5. Cile* (1991:25; 1995:33; 1998: 40)
6. Colombia (1982:9; 1986:17; 1987:18; 1992:27; 1993:30; 1995:34; 1999: 41)
7. Costa Rica* (1992:27; 1995:34; 1999: 41)
8. Ecuador* (1988:21; 1995:34; 1999: 41)
9. El Salvador* (1986:16; 1990:24; 1993:29; 1995:34; 1998: 39)
10. Giamaica* (1990:24; 1998: 40)
11. Guatemala* (1986:16; 1992:28)
12. Honduras* (1995:33; 1998: 40)
13. Messico (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1993:30; 1996:35; 1998:40)
14. Nicaragua* (1992:27; 1998: 39)
15. Paraguay* (1990:24; 1994:32; 1999: 41)
16. Perù* (1986:16; 1992:27; 1994:31; 1996:36)
17. Repubblica Dominicana (1982: 9; 1992: 27; 1999: 41)
18. Stati Uniti d'America (1983:10; 1985:14; 1987:18; 1989:22; 1992:28; 1994:31; 1996:35; 1998: 39)
19. Uruguay* (1986:16; 1991:25; 1996:35)
20. Venezuela (1984:12; 1989:22; 1995:33)

Asia

1. Bangladesh* (1993:29)
2. Corea del Sud* (1986:16; 1988:21; 1997:38; 1998: 40)
3. Filippine* (1987:19; 1993:30; 1996:36; 1999: 41)
4. Giappone (1984:12; 1987:18; 1992:27; 1994:31; 1995:33; 1998: 39)
5. India (1986:16; 1989:27; 1993:29; 1997:38; 1999: 41)

(segue)

6. Indonesia* (1987:19; 1998: 39)
7. Israele (1985:14; 1989:22; 1993:30; 1997: 38)
8. Malaysia* (1982:9; 1987:18; 1992:28; 1996:36)
9. Mongolia* (1992:28)
10. Nepal* (1993:29; 1996:35)
11. Pakistan* (1992:28; 1998: 39)
12. Palestina* (1997: 38)
13. Sri Lanka* (1983:10; 1990:24; 1996:35)
14. Turchia* (1988:21; 1993:30; 1997: 37)

Oceania

1. Australia (1983:11; 1986:16; 1988:21; 1992:27; 1994:32)
2. Nuova Zelanda (1985:14; 1988:21; 1992:28; 1995:33; 1998: 39)

QUADRO 2 – *Assemblee sovranazionali.*

Parlamento Europeo (1984:13; 1987:19; 1988:21; 1989: 23; 1995: 34)

NOTE

* Paesi inizialmente non inclusi nella rubrica.

(1) Alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale.*

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno di edizione e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica.

Fonti generali: L. LE DUC, R. G. NIEMI e P. NORRIS (a cura di), *Comparing democracies. Elections and Voting in Global Perspective.* Londra, Sage, 1996; L. MORLINO, P. V. ULERI, *Le elezioni nel mondo* (1982-1989), Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990;

le seguenti riviste: *Comparative Political Studies; Comparative Politics; Electoral Studies; Elections Today; The Electoral Web Sites; European Consortium of Political Research News; European Journal of Political Research; Keating's Record of World Events; Parliamentary Affairs; West European Politics;* la vasta rassegna stampa semestrale fornitami molto gentilmente da Mario Gabelli che ringrazio.

LUGLIO 1997-DICEMBRE 1997

Europa: **Austria, Danimarca, Lituania, Moldavia, Paesi Bassi, Repubblica ceca, Ucraina, Ungheria**

Africa: **Senegal**

Americhe: **Colombia, Costarica, Ecuador, Paraguay, Repubblica dominicana**

Asia: **Filippine, India**

Europa

Austria

Nelle elezioni presidenziali è stato confermato per altri sei anni Thomas Klestil, che nel 1992 era stato candidato dal Partito popolare per sostituire Kurt Waldheim. Avendo superato la soglia della maggioranza dei votanti, Klestil è stato eletto al primo turno (vedi TAB. 1).

Il largo successo di Klestil è stato sicuramente favorito dalla decisione dei socialdemocratici di non presentare alcun candidato, lasciando gli elettori liberi di votare secondo coscienza, e dal sostegno del Partito liberale (FP) di Joerg Haider. Dopo aver conquistato alcune importanti amministrazioni comunali e regionali, la FP ha ottenuto il 27,6% dei voti nelle prime elezioni europee, che si sono svolte il 13 ottobre 1996, guadagnando 5,7 punti percentuali rispetto alle politiche di due anni prima.

Il principale sfidante di Klestil era un vescovo evangelico di 39 anni, Gertraud Knoll, che godeva dell'appoggio dei Verdi e di alcuni esponenti del Partito socialdemocratico. Alla vigilia delle elezioni, alcune agenzie di sondaggi attribuivano alla Knoll il 22-23% dei voti; ma il consenso effettivo della candidata è stato più ridotto (13,6% dei voti validi).

TAB. 1 – *Elezioni presidenziali in Austria (19 aprile 1999).*

	Voti %
Thomas Klestil	63,4
Gertraud Knoll	13,6
Heide Schmidt	11,1
Richard Lugner	9,9
Kark Nowak	2
Elettori (N)	4.351.272
Votanti (%)	74,4

Fonti: Keesing's Record of World Events.

Nel corso della campagna elettorale la Knoll ha assunto posizioni molto net-

te a favore dei diritti degli immigrati e si è dichiarata contraria all'adesione dell'Austria all'Alleanza atlantica. La tradizione di neutralità è stata invocata anche dal candidato indipendente Karl Nowak, che ha raccolto il 2% dei consensi. Un altro candidato indipendente, il costruttore edile Richard Lugner, ha ottenuto il 9,9% dei voti. Così come nel 1992, il Forum liberale ha candidato alla Presidenza della repubblica Heide Schmidt, che è riuscita ad ottenere quasi il doppio dei voti ottenuti nelle elezioni politiche del 1995 dal suo partito (vedi questa stessa rubrica, *Quaderni dell'osservatorio elettorale*, n. 37, 1997).

Danimarca

Facendo ricorso ad una prerogativa sancita dalla carta costituzionale danese, il Primo ministro, il socialdemocratico Rasmussen, ha indetto con sei mesi di anticipo le elezioni per il parlamento unicamerale (*Folketing*). L'annuncio è stato dato con il minimo anticipo possibile rispetto alla scadenza elettorale (appena tre settimane), probabilmente per mettere in imbarazzo l'opposizione di centro-destra.

Nel corso della precedente legislatura il sistema partitico ha subito qualche piccola trasformazione. In seguito ad una spaccatura del Partito del progresso, si è formato il Partito del popolo, che si è distinto dalle altre formazioni di centro-destra per la posizione più restrittiva in tema di immigrazione. Si è inoltre costituito un partito anti-europeista, il Partito del rinnovamento, che si differenzia da tutte le altre formazioni politiche, che sono schierate a favore del processo di integrazione europea.

La ratifica del trattato di Amsterdam, che integra quello di Maastricht, è stato oggetto di un referendum, che si è svolto a maggio, due mesi dopo le elezioni parlamentari. Peraltro, sia i partiti di governo sia quelli dell'opposizione di centro-destra hanno astutamente evitato di porre questa tema al centro della campagna elettorale. Il favore per l'ingresso in Europa è in effetti molto più diffuso tra le élites politiche ed economiche, come indicano la vittoria del No nel referendum del 1992 sulla ratifica del trattato di Maastricht (approvato in un seconda consultazione referendaria che si è svolta nel 1993) e l'esito del referendum di maggio: il trattato di Amsterdam è stato approvato con una maggioranza risicata (55,1% di Sì sul totale dei voti validi).

Vediamo ora gli esiti delle elezioni parlamentari di marzo. Il partito socialdemocratico e i suoi alleati di centro-sinistra conservano una debole maggioranza parlamentare (vedi TAB. 2). Gli spostamenti elettorali più significativi si sono verificati nell'area dell'opposizione. In seguito alla sua spaccatura, il Partito del progresso si è notevolmente indebolito, probabilmente a vantaggio del Partito del popolo. L'altra formazione politica di recente formazione, il Partito del rinnovamento, non è invece riuscita a superare la soglia del 2%. Avendo superato tale soglia, ritornano in parlamento i rappresentanti di una piccola formazione di centro-destra, il Partito cristiano-popolare.

TAB. 2 – Elezioni parlamentari in Danimarca (11 marzo 1998).

Partiti	Voti % 1998	Differenza % 1998-1996	Seggi 1998	Differenza 1998-1996
Partito socialdemocratico	36	+ 1,4	63	+ 1
Partito popolare socialista	7,5	+ 0,2	13	0
Radicali	3,9	- 0,7	7	- 1
Alleanza rosso-verde	2,7	- 0,4	5	- 1
Altri*	**	**	2	**
<i>Partiti governativi</i>	<i>50,1</i>	<i>+ 0,5</i>	<i>90</i>	<i>- 1</i>
Partito liberale	24	+ 0,7	42	0
Partito conservatore	8,9	- 6,1	16	- 11
Partito del popolo***	7,4	+ 7,4	13	+ 13
Democratici di centro	4,3	+ 1,5	8	+ 3
Partito cristiano-popolare	2,4	+ 0,7	4	+ 4
Partito del progresso	2,4	- 4	4	- 7
Altri*	**	**	2	**
<i>Opposizione di centro-destra</i>	<i>49,9</i>	<i>+ 0,2</i>	<i>89</i>	<i>+ 2</i>
Indipendenti	0,1	- 0,7	0	- 1
<i>Totali</i>	<i>100</i>		<i>179</i>	
Elettori (N)	3.990.000 (circa)			
Votanti (%)	85,3			

* Partiti presenti solo nei collegi delle isole Faeroer e della Groenlandia.

** Dato non disponibile nelle fonti consultate.

*** Non era presente nelle precedenti consultazioni politiche.

Fonte: *Keesing's Record of World Events*; K. Bjugan, «The Danish Parliamentary Election: Social Democrats Muddle through to Victory», in *West European Politics*, vol. 22, 1, 1999, pp. 172-178; J. Elklit, «The Danish March Parliamentary Election», in *Electoral Studies*, vol. 18, 1, 1999, pp. 137-42.

Lituania

In contrasto con le elezioni parlamentari che si sono svolte due anni prima, le elezioni presidenziali sono state caratterizzate da un'elevata partecipazione al voto (vedi TAB. 3). Gli esiti del voto hanno confermato la debole strutturazione del sistema partitico in Lituania. Infatti, i due candidati più votati nel primo turno, Arturas Paulauskas, un avvocato di 44 anni, e Valdas Adamkus, un funzionario statunitense in pensione, che ha fatto di recente ritorno nel suo paese di origine, si presentavano come indipendenti. Landsbergis, Presidente dell'assemblea legislativa e leader del partito di maggioranza relativa (l'Unione patriottica), non è andato oltre il 15,8% dei voti; un risultato modesto ha ottenuto anche il candidato del post-comunista Partito del lavoro, Andriukaitis, dalle cui fila proveniva il Presidente uscente, Brazauskas.

Dopo il risultato del primo turno, Paulauskas appariva favorito; Adamkus è riuscito invece a colmare il distacco nel turno di ballottaggio. L'alto tasso di parteci-

pazione al voto suggerisce che quest'ultimo è probabilmente riuscito a guadagnare il consenso di una larga parte degli elettori dei candidati sconfitti nel primo turno.

TAB. 3 – *Elezioni presidenziali in Lituania (21 dicembre 1997 e 4 gennaio 1998).*

	Primo turno	Secondo turno
	Voti %	Voti %
Arturas Paulauskas	44,7	49,7
Valdas Adamkus	27,6	50,3
Vytautas Landsberghis	15,7	
Vytenis Andriukaitis	5,7	
Kazys Bobelis	4	
Rolandas Pavilionis	0,9	
Rimantas Smetona	0,4	
Votanti (%)	72	73,7

Fonti: *Keesing's Record of World Events, The Electoral Web Sites.*

Moldavia

Per la seconda volta dopo la proclamazione dell'indipendenza, si sono svolte le elezioni parlamentari in Moldavia. 15 formazioni politiche si contendevano i 104 seggi del parlamento unicamerale, eletto con un sistema proporzionale. Soltanto 4 partiti sono riusciti a conquistare una rappresentanza parlamentare. Il Partito comunista, che nel 1994 non era stato ammesso alla competizione, ha ottenuto la maggioranza relativa dei voti e dei seggi. Il Partito agrario democratico, che nella precedente legislatura poteva contare sulla maggioranza assoluta dei seggi, ha subito un clamoroso tracollo, non riuscendo ad eleggere nemmeno un deputato (vedi TAB. 4).

TAB. 4 – *Elezioni parlamentari in Moldavia (22 marzo 1998).*

Partiti	Voti %	Seggi N
Partito comunista	30,1	40
Convenzione democratica	19,4	26
Blocco per una Moldavia democratica e prospera	18,1	24
Partito delle forze democratiche	8,8	11
Partito agrario democratico	3,6	0
Altri	11,1	3
<i>Totali</i>	<i>100</i>	<i>104</i>

Fonti: *Keesing's Record of World Events, The Electoral Web Sites.*

Paesi Bassi

La “coalizione viola”, formata dopo le elezioni del 1994 da laburisti, liberali di sinistra (D66) e liberali di destra (VVD), esce complessivamente rafforzata dall’esito del voto per la seconda Camera olandese.

La campagna elettorale è stata quasi soporifera, animata soprattutto dalla novità rappresentata dagli spot elettorali divulgati dalle televisioni commerciali. Lo scarso interesse suscitato da questa consultazione è testimoniato dalla flessione del tasso di partecipazione elettorale (-5,2 punti percentuali rispetto al 1994), che risulta il più basso mai registrato dall’abolizione del voto obbligatorio nel 1970.

I due principali partiti di governo, i laburisti del premier Wim Kok e i liberali (VVD) di Frits Bolkestein, guadagnano un numero consistente di seggi; i liberali di sinistra (D66) perdono invece più della metà dei seggi di cui disponevano (vedi TAB. 5). Questa *débaclé* era stata preannunciata dai sondaggi di opinione, tanto che Els Bors, leader del partito, aveva dichiarato che, se non avesse ottenuto almeno 10 seggi, D66 avrebbe abbandonato il governo. Evidentemente, il tentativo di mobilitare la base elettorale del partito non ha sortito gli effetti sperati.

Passiamo ora ad esaminare i risultati conseguiti dai partiti di opposizione. Si è notevolmente rafforzata l’opposizione di sinistra, sia quella più ideologica del Partito socialista popolare, che ha condotto una campagna elettorale orientata a raccogliere il voto di protesta anti-partitico, sia quella più pragmatica della Sinistra verde, il cui leader, Paul Rosemuller, non ha escluso la possibilità di un accordo di governo con laburisti e D66.

I democristiani subiscono un’ulteriore erosione del loro consenso elettorale. Ciò può essere interpretato come un segnale della progressiva diminuzione della rilevanza dell’appartenenza religiosa nella strutturazione del voto; alcuni commentatori hanno anche rilevato che il ruolo di forza di opposizione mal si adatta ad un partito che è stato ininterrottamente al governo dal 1917, anno in cui venne introdotto il suffragio universale maschile, fino alle elezioni del 1994. I tre partiti di ispirazione calvinista (RPF, SGP e GPV) rimangono sostanzialmente stabili. Escono invece dal parlamento i rappresentanti dei due partiti dei pensionati, che avevano raccolto un ragguardevole consenso nelle precedenti elezioni politiche.

La Regina ha affidato a Kok un incarico esplorativo. La seconda edizione della “coalizione viola” è stata varata il 3 agosto, ben 89 giorni dopo le elezioni. Il numero dei ministeri è stato portato da 14 a 15 per consentire a D66 di ottenere 3 ministeri (in precedenza ne aveva solo 2) – una sorta di consolazione politica offerta da laburisti e liberali all’unico partito di governo penalizzato dagli elettori. La decisione di D66 di entrare a far parte del governo è in aperto contrasto con l’appello pronunciato dal leader del partito Bors nel corso della campagna elettorale; ma la presenza dei liberali di sinistra nel governo è stata richiesta fortemente dal

premier Kok, che evidentemente non gradiva un gabinetto ancora più colorato di blu di quello precedente.

TAB. 5 – Elezioni per la seconda Camera dei Paesi Bassi (6 maggio 1998).

Partiti	Voti %	Differenza %	Seggi	Differenza
	1998	1998-1994	1998	1998-1994
Partito laburista (PvdA)	29	+ 5	45	+ 9
Appello cristiano democratico (CDA)	24,7	+ 4,7	38	+ 7
Part. popolare per la libertà e la democrazia (VVD)	18,4	- 3,8	29	- 5
Democratici 66 (D66)	9	- 6,5	14	- 10
Sinistra verde (GL)	7,3	+ 3,8	11	+ 6
Partito socialista (SP)	3,5	+ 2,2	5	+ 3
Federazione politica riformata (RPF)	2	+ 0,2	3	0
Partito di riforma dello Stato (SGP)	1,8	+ 0,1	3	+ 1
Associazione politica riformata (GPV)	1,3	0	2	0
Democratici di centro (CD)	0,6	- 1,7	0	- 3
Lega della terza età - Unione dei «55+»*	0,5	- 4	0	- 7
Altri	1,9	0	0	0
<i>Totali</i>			<i>100</i>	<i>150</i>

* Nelle elezioni del 1994 i due partiti si erano presentati separati.

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; *The Electoral Web Sites*; G.A. Irwin «The Dutch Parliamentary Election of 1998», in *Electoral Studies*, vol. 18, 2, 1999, pp. 271-275; W. van der Brug, «Floating Voters or Wandering Parties? The Dutch National Elections of 1998», in *West European Politics*, vol. 22, 1, 1999, pp. 179-86.

Repubblica ceca

Con un anno di anticipo rispetto alla scadenza naturale della legislatura, il 19 e 20 giugno 1998 si sono svolte le elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati. Le elezioni anticipate sono state l'esito di una crisi politica provocata da un'inchiesta giudiziaria su un caso di corruzione in cui risultava coinvolto il capo del governo, il democratico Vaclav Klaus, che si è dimesso il 30 novembre 1997, dopo le dimissioni dei ministri di Alleanza democratica e dell'Unione cristiano-democratica. A dicembre si è costituito un governo tecnico affidato all'ex governatore della Banca centrale Josef Tosovsky.

Alla crisi di governo si è aggiunta la crisi del partito di maggioranza relativa: 30 deputati sono usciti dal gruppo parlamentare formando un nuovo partito, l'Unione della libertà. Il Presidente Vaclav Havel ha assunto una posizione critica nei confronti della leadership del Partito democratico, che non ne ha sostenuto in modo compatto la rielezione nel gennaio 1998. Havel è stato eletto dal parlamento al secondo scrutinio malgrado dovesse fronteggiare solo due candidati di bandiera, il comunista Fisher e il repubblicano Sladek, che al momento della votazione si trovava in prigione per una condanna per incitamento all'odio razziale.

Le elezioni anticipate sono state stabilite per il 19 e 20 giugno in seguito all'approvazione di un emendamento della costituzione che ha ridotto a due anni la durata della Camera dei deputati, e che è stato accolto con qualche riserva dal presidente Havel, favorevole a prolungare la durata del governo in carica.

Il Partito socialdemocratico ha superato il Partito democratico dell'ex premier Klaus (vedi TAB. 6). Altri tre partiti sono riusciti a superare la soglia del 5% dei voti validi: i comunisti, i democristiani e l'Unione della libertà. Rispetto alla precedente assemblea, non ottengono una rappresentanza parlamentare il Partito repubblicano (3,9%) e Alleanza democratica (1,4%). In contrasto con le indicazioni dei sondaggi pre-elettorali, il Partito dei pensionati ottiene solo il 3% dei voti; gli elettori cechi non hanno quindi apprezzato le proposte demagogiche del leader del partito Eduard Kremlicka, che aveva anche auspicato il ripristino della pena di morte.

Il 23 giugno il Presidente Havel ha affidato al leader dei socialdemocratici Zeman l'incarico di formare il nuovo governo. All'indomani del voto, i comunisti si sono dichiarati disposti a entrare a far parte di un governo di sinistra, che peraltro non avrebbe potuto contare sulla maggioranza parlamentare. Alla luce del programma elettorale dei socialdemocratici, la soluzione più probabile appariva un governo di minoranza con i democristiani; a sorpresa Zeman ha invece costituito un monocolore appoggiato dal Partito democratico, che, dopo l'insuccesso elettorale, sostiene una riforma elettorale in senso maggioritario, probabilmente anche per rafforzare l'esecutivo rispetto al Presidente della repubblica.

TAB. 6 – *Elezioni per la Camera dei deputati della Repubblica ceca (19 e 20 giugno 1998).*

Partiti	Voti % 1998	Differenza % 1998-1996	Seggi 1998	Differenza 1998-1996
Partito socialdemocratico	32,3	+ 5,9	74	+ 13
Partito democratico	27,7	- 1,9	63	- 5
Partito comunista	11	+ 0,7	24	+ 2
Unione cristiano-democratica	9	+ 0,9	20	+ 2
Unione della libertà*	8,6	+ 8,6	19	+ 19
Partito repubblicano	3,9	- 4,1	0	- 18
Altri	7,5	- 10,3	0	- 13
<i>Totali</i>	<i>100</i>		<i>200</i>	
N Elettori	8.111.836			
% Votanti	74			

* Questo partito non era presente nelle precedenti consultazioni politiche.

Fonti: *Keesing's Record of World Events*.

Ucraina

Dopo la dichiarazione di indipendenza del 1991, nelle prime elezioni per il parlamento unicamerale, il Consiglio supremo, composto da 450 membri, fu adottato un sistema maggioritario a doppio turno. Al fine del consolidamento delle istituzioni democratiche, la scelta si rivelò infelice: i candidati indipendenti, spesso provenienti dalle fila della burocrazia del passato regime, costituivano circa la metà degli eletti; in 112 collegi non venne superata la soglia di partecipazione del 50% richiesta dalla legge elettorale per l'assegnazione del seggio (vedi questa stessa rubrica, *Quaderni dell'osservatorio elettorale*, n. 34, 1995).

Nel settembre 1997 è stata varata una nuova legge elettorale che appare orientata a rafforzare l'efficacia del voto e la strutturazione del sistema partitico. È stato adottato un sistema misto: 225 deputati vengono eletti in collegi uninominali secondo la formula maggioritaria a un solo turno, e senza vincoli di partecipazione; 225 seggi sono assegnati mediante il sistema proporzionale, con una soglia di sbarramento del 4%.

Il nuovo sistema elettorale è stato messo alla prova nella consultazione del 29 marzo 1998. Il numero di liste è aumentato rispetto al 1994 (da 28 a 30); ma solo poche di esse possono essere considerate partiti politici. La presenza di un'organizzazione strutturata, il perseguimento di fini generali e (più raramente) la democrazia interna costituiscono caratteristiche dei partiti dell'Europa occidentale che non si possono attribuire alla gran parte delle formazioni politiche ucraine. Alcune formazioni che si definiscono di centro (*Hromada* e il Partito socialdemocratico) sono in realtà nient'altro che comitati elettorali finanziati da aziende del settore petrolifero; un altro esempio clamoroso è rappresentato dai Verdi, un partito fondato nel 1990, il cui logo è stato sostanzialmente acquistato dai rappresentanti di alcuni gruppi bancari e finanziari (lo rilevano S. Birch e A. Wilson, «The Ukrainian Parliamentary Election of 1998», in *Electoral Studies*, vol. 18, 2, 1999, p. 278).

La campagna elettorale è stata turbata da episodi di violenza nei confronti di alcuni candidati; l'apparato statale non è sempre stato al di sopra delle parti, come ha denunciato anche un rapporto dell'OCSE. A pochi giorni dal voto, i tataro della Crimea (circa 165.000), che sono rientrati nel 1991 dall'Asia centrale, hanno protestato contro le difficoltà burocratiche che impediscono a molti di loro di acquisire la cittadinanza ucraina, e quindi il diritto di voto.

La partecipazione al voto è stata leggermente inferiore a quella registrata quattro anni prima (-4 punti percentuali); 8 liste hanno ottenuto seggi nella parte proporzionale e 16 in quella maggioritaria (vedi TAB. 7). Il Partito comunista si conferma come il primo partito dell'Ucraina (inutile dire che in questo caso il termine 'partito' è del tutto appropriato). Il numero di candidati indipendenti eletti è diminuito; essi rappresentano circa 1/4 dell'attuale parlamento.

All'indomani del voto, il Presidente Kuchma ha affermato di non avere alcuna intenzione di cambiare l'assetto del governo, sebbene il principale partito di governo, quello democratico popolare, abbia ottenuto appena il 5% dei voti. In effetti, sulla base della Costituzione l'esecutivo risponde direttamente al Presidente, e non al parlamento. Peraltro, dato che la legge elettorale prevede l'incompatibilità tra la carica di ministro e quella di deputato, alcuni ministri eletti nel Consiglio supremo si sono dovuti dimettere; ciò ha comportato un rimpasto del governo.

Appena eletto, il parlamento non ha fornito una dimostrazione di coesione e di efficienza: per eleggere il Presidente dell'assemblea sono state necessarie ben 7 settimane.

TAB. 7 – *Elezioni parlamentari in Ucraina (29 marzo 1998).*

Partiti	Parte proporzionale		Collegi uninominali	Seggi (totali)
	% Voti	Seggi	Seggi	
Partito comunista	25,4	84	30	114
Movimento del popolo (Rukh)	9,7	32	14	46
Blocco elettorale socialista e contadino	8,8	29	5	34
Verdi	5,5	19	0	19
Partito democratico popolare	5,1	17	11	28
Comunità (Hromada)	4,8	16	7	23
Partito socialista progressista	4,1	14	2	16
Partito socialdemocratico	4,1	14	3	17
Partito agrario	3,7	0	8	8
Altri	5,2	0	19	19
Indipendenti	–	0	116	116
<i>Totali</i>	<i>100</i>	<i>225</i>	<i>225</i>	<i>450</i>
N Elettori	37.540.092			
% Votanti	70,8			
% Voti validi (sul totale dei votanti)*	96,9			

* Il dato si riferisce alla parte proporzionale.

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; S. Birch, A. Wilson «The Ukrainian Parliamentary Election of 1998», in *Electoral Studies*, vol. 18, 2, 1999, pp. 276-282.

Ungheria

Il Partito socialista, al governo dal 1994 insieme all'Alleanza dei liberi democratici, è uscito sconfitto dalle elezioni parlamentare che si sono svolte in Ungheria nel maggio 1998. La sconfitta socialista, maturata nel secondo turno elettorale, ha colto di sorpresa molti commentatori.

In effetti, i socialisti conservano un consenso analogo a quello raccolto quattro anni prima, come si evince dal voto nelle liste regionali, che assegnano 152 seggi (vedi TAB. 8); ma il rendimento dei loro candidati nel secondo turno elettorale è stato meno brillante di quello dei candidati di centro-destra, probabilmente anche per lo scarso sostegno derivante dall'Alleanza dei liberi democratici, che ha subito un vero e proprio tracollo. I 176 seggi maggioritari sono stati quindi decisivi per assegnare la maggioranza relativa all'Alleanza dei giovani democratici (sul complesso sistema elettorale ungherese vedi B. Fowler, «Hungarian Parliamentary Election, May 1998», in *Electoral Studies*, vol. 17, 2, 1999, pp. 257-262). Gli elettori ungheresi hanno premiato anche il Partito dei piccoli proprietari e una formazione xenofoba e anti-europeista, il Partito della giustizia e della vita.

Il Presidente Goencz ha affidato al leader dei giovani democratici Viktor Orban l'incarico di formare il nuovo governo. Orban ha escluso la possibilità di un accordo con i socialisti dell'ex premier Gyula Horn, e ha avviato le trattative con il Forum democratico e con il Partito dei piccoli proprietari.

TAB. 8 – *Elezioni parlamentari in Ungheria (10 e 24 maggio 1998).*

Partiti	Liste regionali		Seggi	
	% Voti	Differenza % 1998-1994	Seggi	Differenza 1998-1994
Partito socialista	32,9	- 0,1	134	- 75
Partito civico - Alleanza dei giovani democratici (FIDESZ)	29,5	+ 22,5	147	+ 127
Partito dei piccoli proprietari	13,1	+ 4,3	48	+ 22
Alleanza dei liberi democratici	5,5	- 14,2	24	- 45
Partito della giustizia e della vita	4,8	+ 3,9	14	+ 14
Partito dei lavoratori	4,1	+ 0,9	0	0
Forum democratico	2,8	- 8,9	18	- 20
Partito popolare cristiano democratico	2,6	- 4,4	0	- 22
Altri	4,7	- 4	1	- 1
<i>Totali</i>	<i>100</i>		<i>386</i>	
N Elettori	8.060.000 (circa)			
% Votanti*	56,2			

* Il dato si riferisce al primo turno.

Fonti: *Keesing's Record of World Events; The Electoral Web Sites*, B. Fowler, «Hungarian Parliamentary Election, May 1998», in *Electoral Studies*, vol. 17, 2, 1999, pp. 257-262.

Africa

Senegal

Riporto i risultati delle elezioni parlamentari che si sono svolte in Senegal, e che anche in questa occasione hanno assegnato la maggioranza dei seggi al Partito socialista (vedi TAB. 9).

TAB. 9 – *Elezioni parlamentari in Senegal (8 giugno 1998).*

Partiti	Voti* %	Seggi
Partito socialista	50,2	93
Partito democratico	19,1	23
Rinnovamento democratico	13,2	11
Partito africano per la democrazia e il socialismo	5	4
Partito laburista	4	3
Altri	8,5	6
<i>Totali</i>	<i>100</i>	<i>140</i>
% Votanti	38,4	

* Le fonti consultate non precisavano se il dato si riferisce alla parte proporzionale o a quella maggioritaria.

Fonti: Keesing's Record of World Events; The Electoral Web Sites.

Americhe

Colombia

Alla vittoria del liberale Samper nelle elezioni presidenziali del 1994 ha fatto seguito un periodo caratterizzato da instabilità politica, recessione economica, diffusione della violenza terroristica. Il preludio del mandato presidenziale preannunciava le difficoltà che avrebbe incontrato Samper: il candidato sconfitto, il conservatore Pastrana, accusò il vincitore di aver stretto accordi con i narcotrafficcanti del cartello di Cali. I primi due anni del mandato presidenziale sono stati in gran parte dedicati a mostrare l'infondatezza delle accuse; alla fine Samper è stato scagionato dalla magistratura, ma ha subito una sconfitta politica: il capo del suo comitato elettorale è stato condannato per aver accettato finanziamenti dai narcotrafficcanti; una ventina di deputati del Partito liberale si sono dimessi per la stessa ragione.

Il Partito liberale conserva comunque una forte base elettorale, come mostra il risultato delle elezioni legislative del marzo 1998, che sono state caratterizzate da una partecipazione al voto relativamente elevata rispetto agli standard colom-

biani: il 45% degli elettori ha esercitato il diritto di voto (vedi TAB. 10). La giornata elettorale è stata funestata da attacchi della guerriglia ai seggi elettorali, nei quali 19 persone hanno perso la vita .

Nella competizione presidenziale di maggio il Partito liberale ha affidato al Ministro degli interni Serpa il compito di sostituire il controverso predecessore. Il principale sfidante era ancora una volta Pastrana, forte del successo ottenuto nella campagna contro Samper, e della popolarità di cui gode per essere stato rapito nel 1988 dai narcotrafficienti del cartello di Medellin, non appena eletto sindaco della capitale Bogotá. Serpa è riuscito a prevalere per poche migliaia di voti su Pastrana, ottenendo peraltro un consenso molto inferiore a quello ottenuto dai liberali nelle legislative di marzo, e dunque insufficiente per evitare il secondo turno (vedi TAB. 10). La candidata indipendente Noemi Sanin ha clamorosamente sfiorato la partecipazione al ballottaggio.

Il ballottaggio appariva molto incerto, anche perché la candidata indipendente Sanin ha deciso di non appoggiare nessuno dei due candidati. La partecipazione al voto è stata molto elevata: oltre il 60% degli aventi diritto si è recato alle urne (con un incremento di oltre 10 punti percentuali rispetto al primo turno). In questa circostanza la guerriglia si è astenuta dallo sferrare attacchi ai seggi elettorali. Pastrana, che ha ricevuto anche il sostegno del Premio Nobel Gabriel Garcia Marquez, è stato eletto Presidente con il 52% dei voti.

TAB. 10 – *Elezioni in Colombia: presidenziali (31 maggio e 21 giugno) e parlamentari (8 marzo).*

Candidati	Presidenziali		Camera		Senato
	Primo turno % voti	Secondo turno % voti	% Voti	N Seggi	
Andres Pastrana (Partito conservatore)	34,4	52	24,5	52	26
Horacio Serpa (Partito liberale)	34,6	48	55,9	98	51
Noemi Samin	26,9		–	–	–
Altri	4,1		19,6	11	25
<i>Totali</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>161</i>	<i>102</i>

Fonti: *Keesing's Record of World Events; The Electoral Web Sites.*

Costarica

Le elezioni presidenziali e quelle per il rinnovo dell'Assemblea legislativa si sono svolte in modo trasparente, sotto il controllo di un'organizzazione governativa che ha sempre dato prova di grande autonomia, il *Tribunal Supremo de Elecciones* (come osserva B. M. Wilson, «The Costa Rica General Elections of 1 February 1998», in *Electoral Studies*, vol. 17, 4, 1998, p. 584).

Una caratteristica peculiare del sistema elettorale della Costa Rica è il fatto che i candidati eletti (sia nelle presidenziali sia nelle legislative) non possono ricandidarsi per due volte consecutive. Ciò favorisce il ricambio della classe politica, anche se probabilmente attenua il senso di responsabilità degli eletti verso gli elettori.

I candidati alla presidenza erano 13; ma la competizione era in realtà ristretta ai candidati dei due partiti principali: Miguel Angel Rodriguez del Partito cristiano sociale (PUSC) e José Miguel Corrales del Partito di liberazione nazionale (PLN), del quale faceva parte il Presidente uscente José Maria Figueres Olsen. È interessante osservare che entrambi i partiti hanno scelto candidate alla vice-presidenza di sesso femminile. Dato che Rodriguez ha superato al primo turno il 40% dei voti richiesti dalla legge elettorale, non è stato necessario ricorrere al ballottaggio (vedi TAB. 11). Il Partito cristiano sociale è riuscito anche a conquistare la maggioranza assoluta dei seggi nell'Assemblea legislativa.

La centralità assunta dalle tematiche delle diseguaglianze di genere è stato un elemento di novità di questa tornata elettorale. Nel programma del Partito cristiano sociale era prevista la creazione di un Ministero delle donne, che è stato effettivamente attivato. Del nuovo governo, composto da 16 ministeri, fanno parte 4 donne.

TAB. 11 – *Elezioni presidenziali e parlamentari in Costa Rica (1 febbraio 1998).*

Candidati	Presidenziali	Parlamentari	
	% Voti	% Voti	N Seggi
Miguel Angel Rodriguez (PUSC)	41,3	46,9	29
José Miguel Corrales (PLN)	34,9	44,4	22
Altri	23,8	8,8	5
<i>Totali</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>57</i>

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; The Electoral Web Sites.

Ecuador

Subito dopo essere stato eletto nel 1996, il Presidente Bucaram è stato destituito dal Parlamento per ragioni di salute mentale. È stato affidato un incarico provvisorio della durata di 18 mesi al Presidente dell'assemblea Fabian Rivera. Il 31 maggio gli elettori sono stati chiamati alle urne per designare il nuovo capo dello Stato e per rinnovare il Parlamento unicamerale (*Congreso nacional*), composto da 120 membri (fino alla precedente legislatura erano 81).

Nelle elezioni presidenziali si fronteggiavano 6 candidati; i più accreditati erano il democristiano Mahuad e Noboa Ponton, che sotto le insegne del Partito

roldosista, godeva dell'appoggio dell'ex Presidente Bucaram. Nessuno dei due principali candidati ha superato il 50% dei voti validi necessari per avere l'incarico. Dopo la chiusura dei seggi, il candidato della Sinistra democratica Borja, che si è piazzato al terzo posto, si è espresso a favore di Mahuad; quest'ultimo ha anche beneficiato dell'indicazione di voto a suo favore espressa da Jaime Nebot, leader del Partito cristiano sociale, che, pur essendo il secondo partito in termini di seggi, non ha presentato un candidato alla Presidenza (vedi TAB. 12). Nel ballottaggio Mahuad ha prevalso, sia pure con un margine molto ristretto.

TAB. 12 – *Elezioni in Ecuador: presidenziali (31 maggio e 12 luglio) e parlamentari (31 maggio).*

Candidati	Presidenziali		Parlamentari
	Primo turno % voti	Secondo turno % voti	
Jamil Mahuad (Democrazia popolare)	35,3	51,3	35
Partito cristiano sociale	–		26
Alvaro Noboa Ponton (Partido roldosista)	26,9	48,7	25
Rodrigo Borja Cevallos (Sinistra democratica)	15,9		17
Freddy Ehlers Zurita (Nuevo pais)	14,3		6
Rosalía Arteaga (Movimiento per una repubblica autentica)	5,2		1
Maria Eugenia Lima (Movimiento popolare democratico)	2,4		2
Altri	–		8
<i>Totali</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>120</i>

Fonti: *Keesing's Record of World Events; The Electoral Web Sites.*

Paraguay

Raul Cubas, il candidato del partito di governo, il *Partido colorado*, ha vinto le elezioni presidenziali, superando Domingo Laino, che era appoggiato da una coalizione formata dal Partito liberale radicale e da *Encuentro nacional* (Alleanza democratica). Cubas prende il posto di un altro rappresentante del partito di governo, Wasmosy, il primo presidente civile dopo la lunga dittatura di Stroessner. Alleanza democratica ha anche perduto la maggioranza parlamentare che deteneva dal 1993 (vedi TAB. 13). Laino ha denunciato brogli e irregolarità, che sono stati in effetti riscontrati anche dal Tribunale di giustizia elettorale.

Il risultato elettorale rovescia i rapporti di forza all'interno del partito di governo. Cubas viene infatti considerato il delfino dell'ex generale Oviedo, de-

signato nelle primarie del *Partido colorado*, ma escluso dalla competizione a causa di una condanna a 10 anni di carcere per il tentato *golpe* del 1996 ai danni di Wasmosy.

TAB. 13 – *Elezioni presidenziali e parlamentari in Paraguay (10 maggio 1998).*

Candidati	Presidenziali	Camera		Senato
	% Voti	% Voti	N Seggi	
Raul Cubas Grau (Partido colorado)	55,4	53,8	45	24
Domingo Laino (Alleanza democratica)	43,9	42,7	35	20
Altri	0,7	3,5		1
<i>Totali</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>80</i>	<i>45</i>
% Votanti (sul totale degli elettori)*	85 (circa)			

* Il dato si riferisce alle elezioni presidenziali.

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; *The Electoral Web Sites*.

Repubblica dominicana

Per la prima volta le elezioni parlamentari non si sono svolte congiuntamente a quelle presidenziali. A due anni dall'elezione di Fernandez, esponente del partito della liberazione, i dominicani hanno designato i loro rappresentanti al Senato e alla Camera dei deputati (il cui numero è stato portato da 120 a 149). La partecipazione al voto (52 punti percentuali) è stata la più bassa mai registrata in un'elezione politica a livello nazionale.

Il principale partito di opposizione, il Partito rivoluzionario, rafforza la propria forza parlamentare, passando da 57 seggi (su 120) a 83 (su 149) alla Camera, e guadagnando 9 seggi al Senato (vedi TAB. 14). Alcuni osservatori hanno letto questo risultato come una conseguenza del forte impatto emotivo suscitato dalla morte improvvisa, ad appena una settimana dal voto, di Francisco Pea Gomez, leader del Partito rivoluzionario, nonché vice-presidente dell'Internazionale socialista.

Il Partito della liberazione dominicana ambiva ad ottenere almeno 1/3 dei seggi, per impedire all'opposizione di ricorrere alla clausola costituzionale che consente al Parlamento di approvare con una maggioranza qualificata le leggi respinte dal Presidente; ma l'obiettivo è stato mancato, sia pure per un solo seggio.

Il partito più penalizzato dagli elettori è quello cristiano sociale, che nell'assemblea precedente disponeva di 50 seggi.

TAB. 14 – *Elezioni parlamentari nella Repubblica dominicana (16 maggio 1998).*

Candidati	Camera		Senato
	% Voti	N Seggi	N Seggi
Partito rivoluzionario (PRD)	51,6	83	24
Partito della liberazione (PLD)	31,5	49	4
Partito riformista cristiano-sociale	16,9	17	2
<i>Totali</i>	<i>100</i>	<i>149</i>	<i>30</i>

Fonti: *Keesing's Record of World Events; The Electoral Web Sites*; E. Sagas, «The 1998 Congressional and Municipal Elections in the Dominican Republic», in *Electoral Studies*, vol. 18, 2, 1999, pp. 282-290.

Asia

Filippine

Nelle elezioni presidenziali dell'11 maggio 1998 Joseph Estrada, candidato di Lotta delle masse filippine (*Laban ng Masang pilipino*), ha sconfitto nettamente il candidato governativo De Valencia, sostenuto da una coalizione formata da *Lakas ng EDSA* (Partito del popolo), Unione dei democratici cristiani e Partito democratico musulmano (vedi TAB. 15).

Nel ruolo di vice-presidente è stata eletta, con oltre il 50% dei voti, la candidata governativa Gloria Macapal-Arroyo. Estrada prende il posto di Fidel Ramos, che in base alla costituzione filippina del 1987 non ha potuto concorrere per un secondo mandato.

TAB. 15 – *Elezioni presidenziali nelle Filippine (11 maggio 1998).*

Candidati	Voti %
Joseph Estrada (Laban-LMP)	46,4
José de Venecia (Lakas-NUCD-UNMD)	17,1
Raul Roco	11,9
Lito Osmeña	8,6
Alfredo Lim	7,4
Altri	4,4
<i>Totali</i>	<i>100</i>

Fonti: *Keesing's Record of World Events; The Electoral Web Sites*.

Nella stessa data si sono tenute le elezioni per i 221 membri della Camera dei rappresentanti. Gli elettori filippini hanno confermato gli orientamenti espressi nelle presidenziali: Lotta delle masse filippine ha conquistato 110 seggi; la coalizione composta da Partito del popolo, Unione dei democratici cristiani e Partito democratico musulmano ha ottenuto 50 seggi.

La partecipazione al voto è stata molto elevata (intorno al 75% degli aventi diritto), malgrado il clima di violenza, che ha portato ad un bilancio complessivo di 43 morti nel corso della campagna elettorale.

I media occidentali e dei paesi dell'Estremo oriente hanno accolto l'elezione di Estrada con un misto di ironia e di preoccupazione. Molti commentatori hanno insistito sui limiti culturali di Estrada, un ex attore di origini umili, che si è guadagnato l'etichetta di "Reagan delle Filippine", e sulla vaghezza del programma economico, tanto che l'*Asian Wall Street Journal* ha intitolato un editoriale: "Rusciranno le Filippine a sopravvivere a Joseph Estrada?".

India

In seguito alle dimissioni del governo di minoranza formato dal Fronte Unito, gli elettori indiani sono stati chiamati ad eleggere i membri della Camera bassa, a meno di due anni dalla precedente consultazione. Le votazioni si sono svolte in quattro diverse giornate (il 16, il 22 e il 28 febbraio e il 7 marzo).

La campagna elettorale e le votazioni sono state caratterizzate da episodi di violenza e irregolarità. L'episodio più grave si è verificato il 14 febbraio in occasione di un comizio tenuto da Adavani, presidente del Partito del popolo indiano (*Bharatiya Janata Party*), nello Stato meridionale del Tamil Nadu: oltre 50 persone sono state uccise e almeno 200 ferite dall'esplosione di una serie bombe. Benché la strage non sia stata rivendicata, le autorità del Tamil Nadu hanno immediatamente ordinato l'arresto di numerosi esponenti di organizzazioni islamiche. Particolarmente difficili sono risultate le operazioni di voto nelle circoscrizioni del Kashmir, uno Stato settentrionale che confina con il Pakistan, teatro, da oramai 9 anni, di una sanguinosa rivolta separatista.

Passiamo ora agli esiti del voto. Nessun partito (o coalizione di partiti) ha ottenuto una maggioranza parlamentare (vedi TAB. 16). L'eterogenea coalizione denominata Fronte unito subisce un netto ridimensionamento rispetto alle elezioni precedenti; gli elettori indiani hanno rafforzato il partito induista (BJP), che passa da 160 a 180 seggi.

Il prestigio personale e l'impegno nel corso della campagna elettorale di Sonia Gandhi hanno probabilmente consentito al Congresso di ottenere un risultato più positivo rispetto a quello di due anni prima, ma non tale da riportare il partito al governo.

Il 19 marzo il leader del BJP, Atal Behari Vajpayee, è stato nominato Primo

ministro. Il governo presieduto da Vajpayee può contare sull'appoggio di 251 deputati (su un totale di 543); rimane quindi decisivo il ruolo delle rappresentanze parlamentari dei numerosi partiti regionali schierati all'opposizione.

TAB. 16 – *Elezioni parlamentari in India (16 febbraio-7 marzo 1998).*

Partiti	Seggi N
Partito del popolo indiano (BJP)	180
Partiti alleati del BJP	71
Congresso	141
Partiti alleati del Congresso	7
Fronte Unito*	97
Altri	47
<i>Totali</i>	<i>543</i>

* Di questa coalizione fanno parte i partiti comunisti (Partito comunista marxista dell'India, Partito comunista dell'India, Partito socialista rivoluzionario, All-India Forward Block) e alcuni partiti regionali.

Fonti: Keesing's Record of World Events; The Electoral Web Sites.